

# “MORE THAN A WOMAN”: RIFLESSIONI SULLA VISIBILITÀ DELLE DONNE NELLE NECROPOLI SARDE DEL I MILLENNIO A.C.

Reflections on the Visibility of Women in Sardinian Necropolises  
in the 1st Millennium B.C.

MICHELE GUIRGUIS\* y ROSANA PLA ORQUÍN\*\*

**RESUMEN** En este trabajo proponemos una reflexión acerca de la visibilidad de las mujeres en Cerdeña durante la Edad del Hierro, así como sobre los estereotipos consolidados que han condicionado las interpretaciones de las tumbas femeninas. La investigación sobre el paisaje funerario de las comunidades humanas de Cerdeña ha sido objeto de un gran impulso en los últimos dos decenios, gracias a la multiplicación de excavaciones en las necrópolis de los centros fenicios y púnicos más importantes, así como en los pocos, aunque significativos, contextos funerarios de tradición sardo-nurágica. Este avance del conocimiento está permitiendo explorar nuevos campos de estudio, que favorecen una lectura social de las necrópolis, incluso en términos de género.

**Palabras clave:** Fenicio, Púnico, Cerdeña, Mont’e Prama, Edad del Hierro, Estudios de Género.

**ABSTRACT** This article aims to reflect on the visibility of women in Iron Age Sardinia and on the established stereotypes that have characterised the interpretation of women’s tombs. Research on the funerary landscape of human communities in Sardinia has received considerable impetus in the last two decades, thanks to the multiplication of archaeological excavations in the necropolises of the most important Phoenician and Punic centres and in the few extraordinary funerary contexts of nuragic origin. The advancement of knowledge is allowing the exploration of new fields of study, which favour the initiation of a social analysis of funerary contexts, also in terms of gender.

**Keywords:** Phoenician, Punic, Sardinia, Mont’e Prama, Iron Age, Gender Studies.

---

\* Università degli Studi di Sassari, via Zanfarino 62, 07100 Sassari. [guirguis@uniss.it](mailto:guirguis@uniss.it)

\*\* SAIC - Scuola Archeologica Italiana di Cartagine, viale Umberto 52, 07100 Sassari. [r.plaorquin@gmail.com](mailto:r.plaorquin@gmail.com)

Fecha de recepción: 23-05-2022. Fecha de aceptación: 19-09-2022.

<http://dx.doi.org/10.30827/CPAG.v32i0.24531>

## INTRODUZIONE: CRITERI INTERPRETATIVI E VISIBILITÀ

La ricerca sul panorama funerario delle comunità umane della Sardegna del I millennio a.C. ha ricevuto, negli ultimi due decenni, un rilevante impulso grazie al moltiplicarsi delle campagne di scavo nelle necropoli dei più importanti centri fenici e punici e nei pochi straordinari contesti funerari di matrice autoctona. L'avanzamento delle conoscenze sta consentendo di esplorare nuovi indirizzi di studio<sup>1</sup>, propedeutici all'avvio di un'analisi sociale dei contesti funerari, anche in chiave di genere.

Alcune tra le più recenti ricerche hanno percorso linee di indagine incentrate sulla definizione degli stili di vita, sulla ricostruzione del trattamento riservato alle spoglie dei singoli individui, percepiti non soltanto come unità stratigrafiche del correlato archeologico che ci giunge da un lontano passato, ma piuttosto come donne, uomini, bambini e bambine, giovani e anziani vissuti e deceduti negli insediamenti sardi dell'età del ferro, componenti di gruppi sociali complessi e dinamici, entro i quali le identità, le relazioni di genere e gli equilibri del potere subivano continue evoluzioni e mutamenti connessi a fattori interni ed esterni alla società e in costante rapporto dialettico con essa (Bernardini, 2005; Botto, 2014; Finocchi, 2004; Guirguis y Pla, 2015; Guirguis *et al.*, 2017; 2018a; 2020; Mazzariol, 2021; Pla, 2019, 2021a; Pompianu, 2020; Salvi, 2006).

Per il campo specifico dello studio delle donne e delle loro sepolture, oggetto di questo lavoro, il panorama delle conoscenze è ancora molto frammentario (Pla, 2017, 2021a, con bibliografia) e non privo di problematiche che rendono difficoltoso il percorso tendente alla definizione di azioni e comportamenti sociali compiuti dalle donne delle comunità sarde dell'età del ferro e di eventuali gestualità funerarie esclusive attraverso la sola analisi del registro materiale delle necropoli.

Tra i fattori che condizionano i processi interpretativi si segnalano, in primo luogo, il limitato numero di necropoli dove è possibile analizzare una quantità significativamente rappresentativa di testimonianze leggibili in prospettiva sincronica e diacronica e, in secondo luogo, le reiterate interpretazioni del registro materiale di stampo marcatamente processualista, tendenti al consolidamento piuttosto che alla revisione critica degli stereotipi più diffusi, talvolta basati su ipotesi assunte come certezze e su tentativi —anche incondizionati— di inclusione del correlato materiale entro modelli precostituiti, generalmente riferibili all'universo concettuale greco-romano e spesso ascritti impropriamente ad altre culture in forma più o meno consapevole e/o senza l'opportuno conforto di un'analisi critica e di un'adeguata contestualizzazione storica. A tutto ciò si somma anche il disinteresse, salvo poche

---

1. Questa ricerca si inquadra tra le attività dell'Università degli Studi di Sassari nell'ambito del progetto PRIN 2017 "*People of the Middle Sea. Innovation and Integration in Ancient Mediterranean (1600-500 BCE)*", coordinato da L. Nigro dell'Università "La Sapienza" di Roma (linee di ricerca A.1., C.1., C.2., C.3). Per la redazione del contributo ci si è altresì avvalsi del *Fondo di Ateneo per la ricerca 2020*. Pur concepito e sviluppato in forma unitaria, si attribuiscono a R. Pla Orquín i capitoli 1 e 4 e a M. Guirguis i capitoli 2-3.

eccezioni, verso il “problema” interpretativo connesso alla presenza di individui femminili all’interno di alcune particolari necropoli e la quasi meccanica relazione istituita tra le donne ed alcuni specifici oggetti di corredo, la cui presenza/assenza nel registro materiale può aver contribuito a renderle invisibili o a “rimuoverle” dal dossier del registro funerario.

Alcune riflessioni in tal senso emergono, ad esempio, dall’analisi della necropoli di Mont’e Prama (Cabras), un noto impianto funerario di matrice autoctona del Primo Ferro, reso celebre anche al di fuori della Sardegna dal peculiare complesso scultoreo che ritrae guerrieri, pugilatori, arcieri e modellini di nuraghi, semplici e complessi, nonché betili in pietra calcarea (fig. 1b). Gli scavi che si sono succeduti a partire dagli anni Settanta del secolo scorso hanno portato alla luce una serie di tombe a pozzetto, quasi tutte prive di corredo con individui di età generalmente compresa tra i 15 e i 30 anni, inumati in posizione rannicchiata. Le analisi antropologiche hanno potuto determinare che buona parte del campione umano della necropoli apparteneva al sesso maschile, sottolineando un dato certamente interessante ma che al tempo stesso ha fortemente condizionato le diverse ipotesi interpretative sulla natura stessa del sepolcreto (ad esempio: Bernardini y Zucca, 2016; Minoja, 2014; Rendeli, 2014; Rubino *et al.*, 2018; Tronchetti, 2021; Zucca,

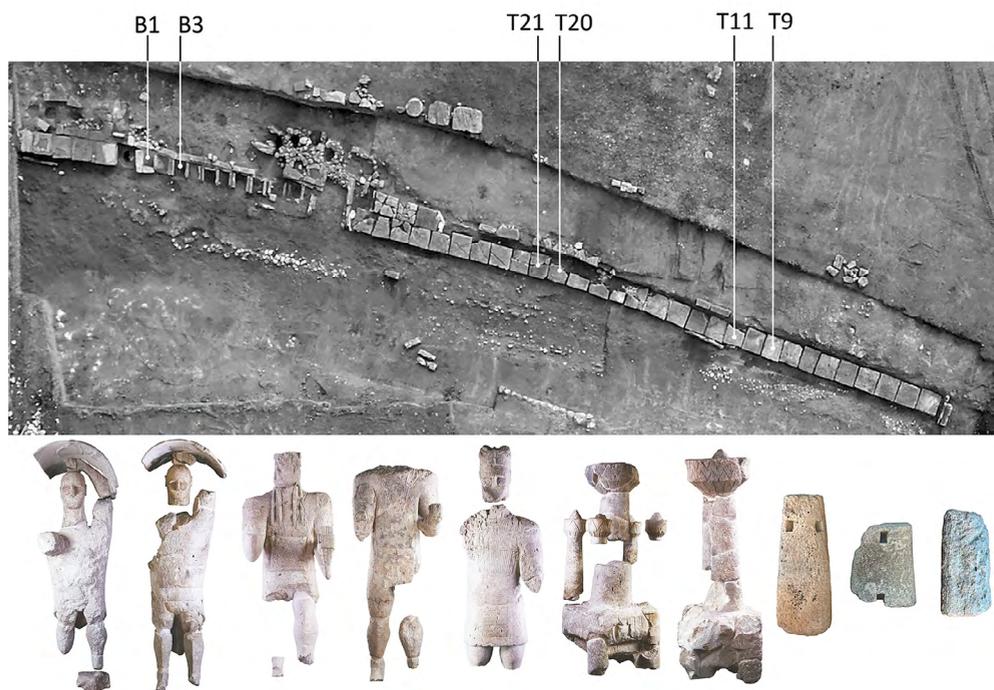


Fig. 1.—Veduta aerea della necropoli di Mont’e Prama con indicazione delle tombe femminili (elaborazione degli autori a partire da Zucca, 2017:fig. 3); in basso alcune statue, modellini di nuraghi e betili (immagini tratte da Minoja y Usai, 2014; Bedini *et al.*, 2012). Figura a colori nell’edizione elettronica.

2017). Occorre infatti segnalare almeno tre elementi che emergono dall'insieme delle testimonianze: 1) non pochi individui deposti nelle tombe risultano indeterminati dal punto di vista del sesso; 2) diversi individui sono stati attribuiti al sesso maschile in maniera probabile ma non certa; 3) anche se numericamente limitate, sono state riconosciute diverse tombe con defunti di sesso femminile (fig. 1a), come ad esempio le Tombe 9, 11, 20 e 21 dello scavo Tronchetti, assieme ad altre probabili come le Tombe a pseudo cista 1 e 3 dello scavo Bedini (Fonzo y Pacciani, 2014, 2016; Tronchetti, 2021; Tronchetti *et al.*, 1991; Sias *et al.*, 2015; Usai, 2020:364). Esisteranno dunque, anche nella necropoli di Mont'e Prama, poche ma significative donne che, tra i dubbi e le incertezze degli studiosi, permangono al margine dell'interpretazione storico-archeologica del complesso funerario e, più in generale, della società sarda della prima (e della seconda) età del ferro.

Com'è noto esiste un importante vincolo semantico tra le donne di Mont'e Prama e la quasi contemporanea tomba "dei bronzetti sardi" della necropoli di Cavalupo di Vulci, datata tra la seconda metà del IX sec. e gli inizi dell'VIII sec. a.C., una delle più significative testimonianze relative ai rapporti dialettici che unirono, su più fronti, le comunità strutturate dell'area tirrenica e le aristocrazie sarde. Questa sepoltura, ampiamente nota in letteratura, conteneva le spoglie cremate di una donna deceduta tra i 25 e i 35 anni e di un individuo infantile tra gli 8 e i 10 anni, presumibilmente di sesso femminile, accompagnati da un cospicuo corredo nel quale si distinguono alcuni oggetti in bronzo di provenienza sarda, tra i quali una figurina umana, uno sgabello-sonaglio e una piccola cesta con coperchio. Senza ripercorrere le varie ipotesi interpretative avanzate per la comprensione del contesto, tra cui quelle che tendono a riconoscere, almeno per la donna adulta, un'origine sarda (Arancio *et al.*, 2010; Bernardini, 2002:421-422; Milletti, 2012:230), il dato più volte sottolineato riguarda l'insolita presenza di un bronzetto antropomorfo tra gli elementi di corredo, secondo una pratica che trova in diverse occasioni interessanti paralleli documentari in Sardegna, tanto nella tomba T3 della necropoli sarda di Antas (Milletti, 2012:230), dove il defunto fu inumato in posizione rannicchiata assieme a un bronzetto raffigurante un uomo nudo con una lancia e ad altri elementi di adorno in ambra, cristallo di rocca, argento e bronzo (Ugas y Lucia, 1987; Usai, 2007:102), quanto nelle tombe "perdute di vista" da cui provengono ulteriori bronzi figurati (e.g.: Sa Costa a Sardara: Bernardini, 2011:352; Perra y Lo Schiavo, 2021:278). Il dato di maggiore interesse connesso alla deposizione del bronzetto vulcente risiede nel contesto di rinvenimento entro una tomba femminile, in quanto il tipo iconografico riprodotto l'immagine di un pugilatore/guerriero con guantone appeso al polso e grande scudo ripiegato, vestito con il caratteristico gonnellino e il copricapo conico, trova strette affinità con i più recenti ritrovamenti scultorei della stessa necropoli di Mont'e Prama (Bernardini y Zucca, 2016:142-143).

Pur consapevoli delle difficoltà di comprensione del fenomeno evidenziato a livello archeologico, la presenza di donne a Mont'e Prama rappresenta un elemento importante per delineare gli aspetti legati all'organizzazione della società e alla modulazione delle identità di genere in contesto nuragico e sardo dell'età del

ferro, secondo una linea di ricerca che deve essere ancora tracciata. Considerata l'estrema selettività degli individui che trovarono posto a Mont'e Prama è viceversa di particolare interesse la presenza di tali donne, anche se dovesse trattarsi di poche isolate testimonianze. Queste sepolture femminili, che non si distinguono dalle restanti né per il tipo di deposizione né per la conformazione della struttura tombale, non possono essere considerate un frutto della casualità e documenterebbero quantomeno il particolare ruolo sociale che le defunte rivestivano all'interno della comunità di riferimento, contribuendo anch'esse —dopo la loro morte e con la tumulazione— alla costruzione di una memoria collettiva e di un'identità elitaria espressa nelle forme monumentali che ritraevano non soltanto giovani guerrieri in armi ma anche modellini di nuraghe, icone di una concezione simbolica e comunitaria che, a nostro giudizio, dovrebbe essere considerata in una forma più ampia rispetto alla sola celebrazione dei singoli individui maschi, ovvero gli eroi, i giovani e vigorosi esponenti della comunità atti all'uso delle armi.

La condizione femminile nella società sarda dell'età del ferro, di cui si intravede la complessità anche solo osservando la molteplicità delle rappresentazioni figurate nei cosiddetti “bronzetti” di donne offerenti, madri, sacerdotesse (fig. 2),



Fig. 2.—Selezione di figurine bronzee femminili dalla Sardegna (da Moravetti *et al.*, 2014; Cossu *et al.*, 2018). Figura a colori nell'edizione elettronica.

rappresentano uno stimolante tema di ricerca solo marginalmente esplorato e a cui sono stati dedicati alcuni pionieristici lavori basati sull'analisi iconografica ma aperti verso l'intera problematica (e.g. Alba 2008, 2018; Depalmas 2016, 2018, 2021; Tronchetti, 2005).

## **“CONVERGENZE PARALLELE” TRA ORIENTE E OCCIDENTE**

Per quanto riguarda prettamente le società fenicie e puniche, la mancata riflessione su ruoli, spazi, azioni e identità delle donne e la conseguente scarsa attenzione riservata a questi temi negli studi sulle necropoli è dovuto, verosimilmente, a un disinteresse che fino a tempi molto recenti connotava la disciplina rispetto agli studi di genere, anche per effetto di una generalizzata concezione androcentrica dello stesso fenomeno della “colonizzazione” fenicia dell'Occidente. Come sottolineato ormai oltre un decennio fa da A. Delgado e M. Ferrer: “La arqueología fenicia y púnica ha sido y es un ámbito significativamente reacio a los estudios de género. Se percibe claramente en el campo de los estudios funerarios, pero también en cualquier otro ámbito de análisis. La arqueología fenicia tiene un sesgo androcéntrico particularmente marcado y raramente cuestionado incluso desde trabajos y perspectivas recientes. La solidez y el éxito de esa mirada sesgada no deben ser ajenos al rol jugado por los estudios fenicios desde sus orígenes en la construcción de ideas occidentales de civilización, progreso y modernización. Pensadores y arqueólogos contemporáneos han hecho de los fenicios un sinónimo de comercio y utilitarismo, de dominación y progreso, conceptos todos ellos asociados a la masculinidad en el mundo moderno” (Delgado y Ferrer, 2012:125).

Nelle varie necropoli fenicie di Oriente e di Occidente, l'applicazione degli studi osteologici consente oggi di mettere in evidenza una generalizzata “omogeneità” normativa nei corredi e nei tipi tombali dei defunti adulti aventi “diritto” alla sepoltura formalizzata all'interno di necropoli strutturate che costituiscono, come sostiene M. E. Aubet per la necropoli di Tiro al-Bass, il riflesso di una “société stable qui n'a pas besoin de déployer, de montrer et d'étaler ses richesses. La présence de mobiliers funéraires apparemment modestes et homogènes pourrait obéir à un statut urbain avancé, typique d'une société de citoyens déjà développée et qui connaît une décentralisation de la richesse” (Aubet, 2012:49). In pressoché tutte le necropoli note si possono registrare, tuttavia, alcune casistiche rare e particolari come le forme di monumentalizzazione del sepolcro e la presenza di oggetti insoliti o di pregio che, apparentemente, non sembrano indicare una “distinzione” di genere ma piuttosto appaiono legati ad altri fattori di ordine cronologico, anagrafico e/o sociale, connessi al rango del defunto, così come si documenta, per esempio, nella necropoli di Tiro Al-Bass, ma anche nella necropoli arcaica di Byrsa a Cartagine o nella necropoli di Ayamonte a Huelva (Aubet y Trellisó, 2014-2015:130; Lancel, 1982; Marzoli y García Teyssandier, 2019:263-281). Il rituale funerario come definibile sulla base delle tracce materiali superstiti (il trattamento delle salme e la composizione dei corredi) sembra condiviso da entrambi i sessi, sebbene si

debbano tenere in considerazione sia l’originaria esistenza di oggetti deperibili non conservati, sia l’importanza di azioni e gesti immateriali difficilmente ricostruibili (canti, profumi, cibi consumati, partecipanti al funerale, periodo di lutto etc.).

Le collane e gli orecchini, così come altri oggetti legati alla cura e al decoro del corpo, sono documentati spesso in relazione alle donne ma non sono certamente esclusivi delle tombe femminili, basti pensare ai numerosi casi di sepolture maschili caratterizzate dalla presenza di monili. Ad esempio, nella tomba del cosiddetto “Giovane di Byrsa” (fig. 3), le cui analisi genetiche sono risultate utili anche per la definizione certa del sesso maschile (Matisoo-Smith *et al.*, 2016), assieme ad un gran numero di amuleti (diciotto) si rinvenne altresì una pisside in avorio (Morel, 2011:330-331; Morel y Roudesli-Chebbi, 2018), elemento caratteristico dello strumentario personale che solo erroneamente può ritenersi, al pari di altri oggetti come i cd. “swimming girl spoon” o le “duck-shaped offering spoon” (Orsingher, 2021; Michelau, 2015), distintivo delle tombe femminili, come del resto suggerito anche dalle più tarde stele e raffigurazioni in pietra che mostrano uomini che sostengono taluni di questi oggetti nella mano sinistra, secondo iconografie ben consolidate che risultano trasversalmente documentate tra il Levante e l’Occidente punico, dalle necropoli di Oumm el Amed a quelle di Cartagine (Ferron, 1975).



Fig. 3.—Tomba, corredo e ricostruzione in scala 1:1 del Giovane di Byrsa (da Morel, 2011; Morel y Roudesli-Chebbi, 2018). Figura a colori nell’edizione elettronica.

Quanto alla definizione di criteri di attribuzione per il riconoscimento di oggetti ritenuti ricorrenti all'interno delle classi di genere, i dati a nostra disposizione suggeriscono che l'argomento debba essere viceversa trattato indipendentemente dal genere e dunque in forma contestualizzata all'interno, *in primis*, della cronologia e del gruppo sociale di riferimento, *in secundis*, del più ampio spettro socioculturale fenicio-punico di tradizione levantina. Oltre ai gioielli, esistono altri casi di oggetti particolari talvolta deposti all'interno delle sepolture, come ad esempio i cembali, che quasi automaticamente sono considerati connotativi del sesso femminile del defunto (fig. 4a) nonostante manchi qualsiasi identificazione antropologica in tal senso (Fariselli, 2007:33-34; Khelifi, 2010:167; Salvi, 2021:264). Una riflessione sull'automatismo cembali = tombe femminili parrebbe invece necessario, anche considerando le poche ma significative iscrizioni che si ritrovano su alcuni esemplari rinvenuti nelle necropoli di Cartagine, i quali riportano sia antroponomi femminili che maschili: su una coppia di cembali è inciso il nome femminile GRT 'ŠTRT (fig. 4b) (Ferron, 1995), mentre un altro esemplare reca il nome maschile di 'ŠMNHLS, figlio di 'BDŠMN (fig. 4c) (Berger, 1902; RÉS 934), ma in entrambi i casi potrebbe trattarsi di annotazioni di proprietà. Da Cherchel, in Algeria, proviene un'altra iscrizione su cembalo che riporta la genealogia di un individuo maschile: "figlio di 'ŠMNYTN

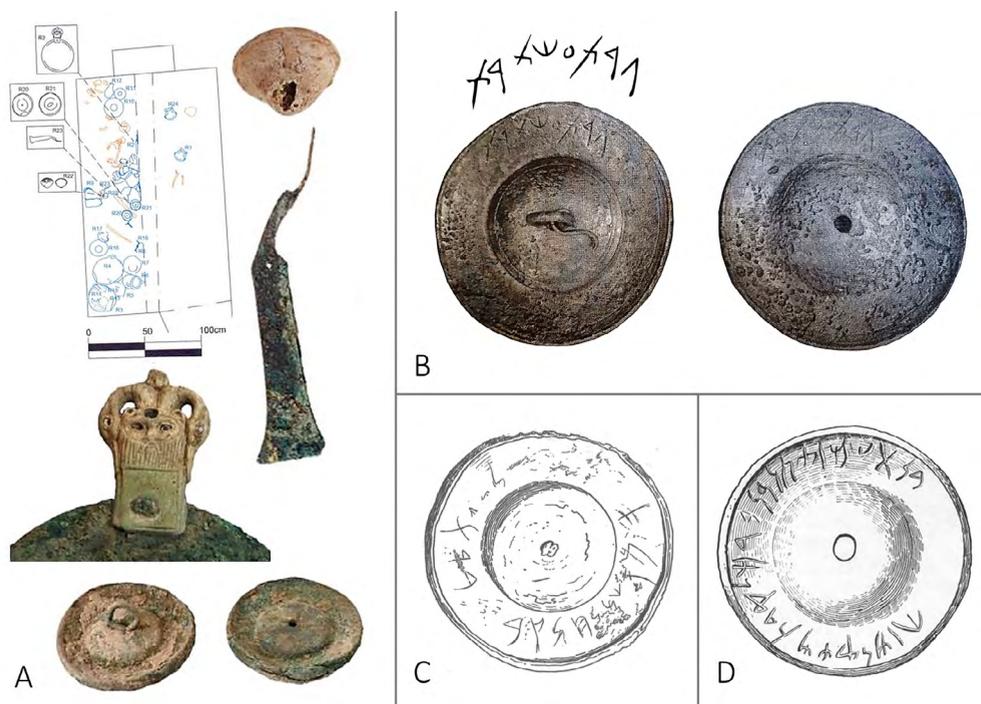


Fig. 4.—a) Corredo e pianta della T. 621 di Tuvixeddu (da Salvi, 2021:fig. 3); b) cembali da Cartagine con antroponomo femminile GRT 'ŠTRT (da Ferron, 1995:67); c-d) Cembali con iscrizione da Cartagine e da Iol-Cesarea (da Berger, 1902). Figura a colori nell'edizione elettronica.

figlio di BDMLQRT”; è possibile che il resto dell’iscrizione, con il nome del proprietario e forse la dedica alla divinità, fosse originariamente presente sul cembalo gemello non rinvenuto (Manfredi, 2013:126; Xella, 2013:156-157).

Considerando globalmente l’insieme delle testimonianze documentarie fenicie tra il Levante e l’Occidente, si riconosce l’esistenza di profonde divergenze e squilibri derivanti dall’esame delle variegiate fonti di conoscenza, che danno vita a quelle che potremmo definire “convergenze parallele”: ad esempio, non è forse irrilevante rimarcare che non disponiamo di nessun dato archeologico relativo alle centinaia di donne menzionate nelle iscrizioni note (sia dalle necropoli che dai santuari tofet e da altri contesti), provenienti soprattutto da Cartagine ma non solo, così come non conosciamo nessun dato materiale e tantomeno antropologico o paleopatologico di quelle poche tombe attribuibili a donne di rango “aristocratico” e di cui si conoscono, per converso, le relative testimonianze scritte (fig. 5a) (nello specifico dalla necropoli cartaginese cd. “des Rabs, Prêtres et Prêtresses scavata dal Delattre, su cui si veda: Bénichou-Safar, 1982:206-235); e ancora, in maniera conseguente, si può rilevare che non conosciamo nessun dato epigrafico (nome e/o rapporti familiari) e tantomeno storico sulle numerose donne documentate a livello archeologico nelle varie necropoli fenicie e puniche finora esplorate. Da ciò emerge la sostanziale impossibilità di “incrociare” i dati disponibili (epigrafici, archeologici, antropologici) all’interno di uno stesso contesto di indagine e/o di singole sepolture femminili.

A tal proposito e volgendo ancora l’attenzione alla Sardegna, uno dei più importanti documenti epigrafici è rappresentato dal monumento funerario ritrovato nel 1870 nella necropoli di Tharros (ora conservato nel Museo Archeologico “G. A. Sanna” di Sassari) recante l’iscrizione di B’L’ZBL (ICO Sard. 24), donna vissuta nel corso del V o del IV sec. a.C. e sposata con ’ZRB’L figlio di MQM (fig. 5b). Di B’L’ZBL conosciamo dunque pochi dati anagrafici, quelli solitamente esplicitati nelle iscrizioni puniche (Pla, 2021a, 2019, con bibliografia pregressa), mentre nessun’altra informazione è disponibile sul tipo di tomba, sul rito e sull’eventuale corredo della defunta, nonostante dovesse trattarsi certamente di una sepoltura importante in quanto segnalata da un altarino in pietra. Dobbiamo tuttavia sottolineare che questi squilibri documentari concernono anche gli uomini delle antiche società fenicie e puniche, tranne rarissime e ben note eccezioni per le quali mancano comunque a tutt’oggi dettagliati approfondimenti di tipo antropologico e paleopatologico, come nei casi dei resti umani relativi ad alcuni sovrani di Sidone straordinariamente conservatisi, nello specifico Tabnit (Hamdy y Reinach, 1892).

## **SARDEGNA FENICIA E PUNICA: DONNE, GIUDIZI E PREGIUDIZI**

Nello scenario della Sardegna dell’età del ferro, l’evoluzione dell’archeologia funeraria ha seguito nel corso del tempo fasi differenziate. Gli scavi antiquari succedutisi nel corso dell’800 nelle necropoli puniche di Tharros e di Sulky (quasi esclusivamente indirizzati al recupero degli oggetti di corredo e in particolare di

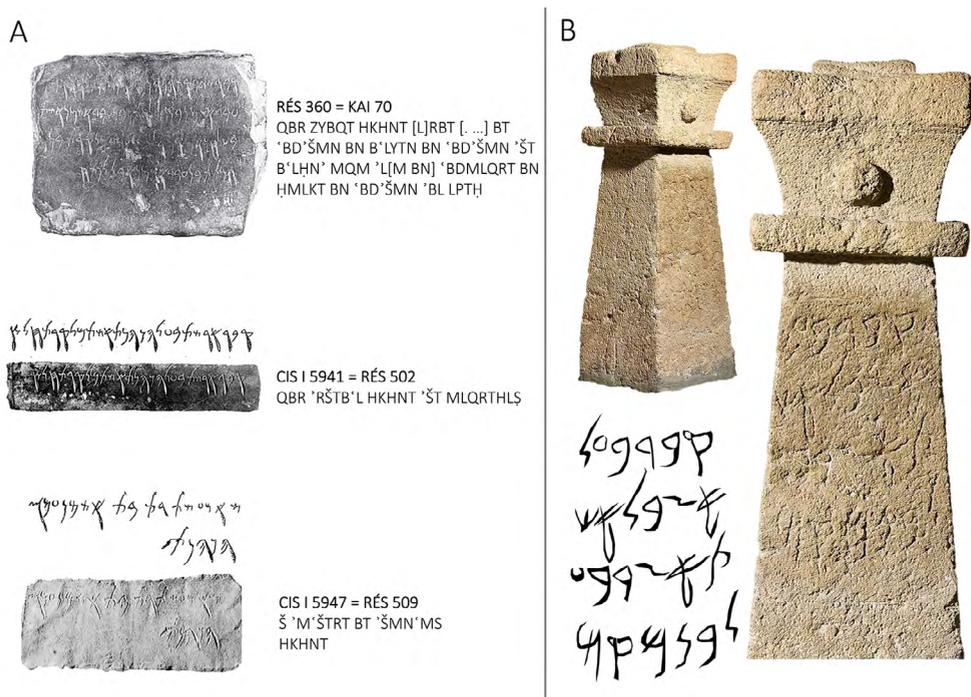


Fig. 5.—a) Iscrizioni dalle necropoli di Cartagine (da Ferron, 1968; CIS I *passim*; Berger, 1903); b) monumento funerario della necropoli di Tharros (elaborazione da Guirguis, 2017). Figura a colori nell'edizione elettronica.

quelli ritenuti di pregio anche economico) e anche le prime ricerche strutturate e istituzionali dei decenni iniziali del Novecento avviate a Nora, a Sant'Avendrace-Tuvixeddu (Cagliari) e a Olbia, produssero solo resoconti non esaustivi sulle circostanze dei vari rinvenimenti, con pubblicazioni apprezzabili sotto molti punti di vista ma certamente incomplete secondo gli standard della ricerca attuale e denotanti una scarsa attenzione per i resti umani e la contestualizzazione delle evidenze.

Dagli albori dell'archeologia in Sardegna l'equazione oggetto = sesso del defunto, quale esito di consolidati stereotipi di genere, ha spesso rappresentato l'unica lettura "sociale" degli impianti funerari, anche dopo l'introduzione delle prime analisi antropologiche. I gioielli, gli specchi e i contenitori di cosmetici, dunque, venivano percepiti come unici indicatori della presenza delle donne nelle necropoli puniche di Olbia, di Tuvixeddu o di Tharros (Levi, 1950:99-100; Patroni, 1904:166, 175; Spano, 1855:182; Taramelli, 1911:228; 1912:79-85), contribuendo a "rafforzare" una percezione appiattita e atemporale del *mundus muliebris* del passato remoto e recente ed inquadrabile entro le sfere semantiche della vanità e della superstizione, del lusso e della cura del corpo. Tale è l'immaginario presente negli scritti di G. Spano sugli scavi nella necropoli di Tharros della seconda metà dell'Ottocento: "se uno volesse formarsi un'idea (*sic*) dei capricci e delle vanità

delle donne antiche sarde, basta dare un'occhiata (*sic*) all'immenso numero degli svariati orecchini che in pochi anni sono estratti dalle tombe di Tharros. Bisogna dire che questo ornamento sia stato molto gradito al mondo muliebre, e non tanto per la grazia che conferiva per far risaltare la loro bellezza, quanto per le tante virtù che superstiziosamente gli avranno attribuito” (Spano, 1856:57); o ancora “dalle tombe di Tharros e dalle sepolture di altre città antiche sarde sono venuti fuori tanti specchi di bronzo che mostrano a qual grado di lusso e di mollezza erano arrivate le donne sarde” (Spano, 1862:46). Tali giudizi — e pregiudizi— così accentuati, che inevitabilmente restituivano una concezione svalutativa delle donne, sono andati progressivamente sfumando nei periodi successivi, se già il Taramelli in relazione alla presenza di gioielli nelle tombe del Predio Ibba, un settore della necropoli ipogea di Tuvixeddu (1912:81), sosteneva che: “tale esclusiva distinzione della tomba parrebbe accennare che anche le donne in genere, e non le sole sacerdotesse, godessero di una considerazione e di una posizione sociale fra i cittadini della colonia” di Karaly.

Una menzione specifica merita il contesto della T. 91 della stessa necropoli di Tuvixeddu (fig. 6), una camera ipogea che presumibilmente accoglieva i corpi di due persone, un uomo a destra, una donna a sinistra, accompagnati da un cospicuo corredo di cui facevano parte, tra gli altri oggetti: tre anfore, diverse brocche, un piatto, una lucerna, tre terrecotte policrome raffiguranti altrettante donne sedute in



Fig. 6.—Materiali rinvenuti nella T. 91 di Tuvixeddu (da Acquaro, 1971:fig. 52, 1; Guirguis, 2017; Taramelli 1912:figs. 55, 64). Figura a colori nell'edizione elettronica.

trono, vari amuleti e vaghi di collana (tra i quali una testa di ariete in pasta vitrea e un balsamario policromo in vetro), uno scarabeo con Iside *lactans*, un anello, un orecchino, due rasoii in bronzo (dei quali uno depresso presso il cranio della donna, l'altro presso il bacino dell'uomo), piccoli ciottoli levigati e un dado in steatite (Taramelli, 1912:130). Tra gli elementi più interessanti restituiti da questo contesto tombale si segnalano le iscrizioni dipinte su due anfore identiche con spalla carenata (Bartoloni, 2016:26, figs. 501-502), nelle quali si ricorda un'offerta funeraria realizzata da 'RM con 'ŠT (o con la "moglie") per la vita del/i loro padrone/i (Amadasi, 1990:74; letture alternative sono raccolte in Pisano y Travaglini, 2003:166). Nonostante l'importanza di questo rinvenimento epigrafico, non sappiamo se la coppia di individui citata possa far riferimento ai due defunti oppure a una coppia di servi, un uomo e una donna, responsabili della deposizione delle anfore entro il sepolcro, né le informazioni ricavabili dagli scritti di Taramelli consentono più precise attribuzioni.

Dalla necropoli punica di Olbia, indagata e pubblicata da D. Levi, proviene un altro contesto legato alla scoperta delle prime tombe considerate e percepite come femminili. Si tratta della T. 24 di Funtana Noa (fig. 7), attribuita a una donna nonostante il contesto avesse restituito esclusivamente "resti delle costole e delle ossa del torace" (Levi, 1950:99), ampiamente nota in virtù della collana in pasta vitrea policroma composta da vaghi tubolari, raffigurazioni animali (una colomba



Fig. 7.—Collana, specchio e brocche dalla tomba 24 della necropoli punica di Funtana Noa, Olbia (da Guirguis, 2017:446; Manca di Mores, 1991:figs. 7-8; Levi 1950:figs. 31-33). Figura a colori nell'edizione elettronica.

e una testa di ariete) e testine umane (una femminile, rinvenuta in posizione centrale, e altre tre testine barbute). Nella tomba erano altresì presenti una moneta, due brocche e due biberon, nonché uno specchio in bronzo (Manca di Mores, 1991), verosimilmente considerato dal Levi come determinante per l'identificazione del sesso. Se è certo che i pochi resti umani non sono utili per la determinazione del sesso e dell'età, la composizione della collana presenta alcuni elementi interessanti, specialmente gli amuleti a forma di ariete e di colomba in quanto spesso collegati alla dimensione dell'infanzia, esattamente come i due vasi biberon rappresentati nel corredo ceramico. Il dossier informativo non consente pertanto di proporre attribuzioni certe, ma il contesto potrebbe essere oggi rivalutato e ascritto ad un individuo giovane, forse appartenente a quella fascia d'età liminale tra l'età infantile e la pubertà, ovvero alle soglie dell'età adulta (vedi *infra*).

Un cambio di rotta importante si registrò tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, segnato dalle indagini nelle necropoli di Monte Sirai, Bitia, Othoca, Pani Loriga, Portoscuso e altre ancora, le quali diedero luogo a pubblicazioni volte alla definizione di cronologie, riti funebri e tipologie tombali, con un'attenzione maggiore alla contestualizzazione della documentazione materiale e agli aspetti utili per la ricostruzione della dimensione rituale e ideologica (Bartoloni, 1989, 1996, 1999, 2000; Bernardini, 2000; Del Vais, 2012; Del Vais y Usai, 2014; Guirguis, 2010:41-61; Salvi, 2000; Tore, 1975). Tuttavia, la percezione generalizzata dell'arrivo di soli uomini dal Levante durante la “colonizzazione” fenicia e la scarsità di oggetti ritenuti distintivi delle tombe femminili come quelli precedentemente citati, comportò una scarsa attenzione per l'eventuale attestazione di resti attribuibili alle donne nell'ambito delle necropoli sarde, ma anche, più in generale, nel processo di ricostruzione storica dei primi orizzonti della presenza fenicia nell'isola.

I tentativi di caratterizzare il genere in base al corredo hanno dunque coinciso con la ricerca di ricorrenze e costanti nella numerosità e nel tipo di forme ceramiche confluite nei corredi. Così, ad esempio, le ceramiche d'impasto o le armi, anche di tradizione nuragica, recuperate nelle necropoli di Bitia, Portoscuso, Tharros e Monte Sirai sono state spesso interpretate, in mancanza di altri dati, come indicatori di genere, ma anche di tipo etnico-culturale. Gli stilette, i pugnali e le punte di lancia con relativo tallone distinguevano i membri eminenti delle comunità autoctone integrati negli insediamenti fenici o, come sostenuto, “uomini emergenti di quella società sardo-fenicia in formazione, di quelle comunità prodotte da forti processi di interrelazione e commistione culturale che disegnano orizzonti “meticci” di grande vitalità e impulso culturali” (Bernardini, 2011:368-369). Le diverse ipotesi relative alle panoplie recuperate nelle necropoli dei centri fenici sono state raccolte in un lavoro monografico nel quale si sostiene come l'interpretazione “di genere” risulti maggiormente convincente, rispetto a qualsiasi lettura in chiave etnica, per spiegare la variabile distribuzione delle armi e di altri elementi di corredo in contesti necropolari coerenti per “ambientazione, tipo e cronologia” (Fariselli, 2013:51). D'altro canto, la presenza di ceramiche d'impasto (pentole o spiane) come parte del corredo o nei pressi delle tombe è stata spesso connessa con le donne, e in

particolare, con le donne autoctone di tradizione nuragica (Bartoloni, 1983:211; Botto, 2014; Dessena, 2015:41-42; Guirguis, 2009:108; Pla, 2017:317-318).

Tutti i casi di studio e gli esempi finora addotti dimostrano il naturale sviluppo della disciplina e più in particolare il graduale aumento della sensibilità verso certi temi alquanto negletti nell'ambito della ricostruzione dei processi storici, un'evoluzione che stimola e incentiva il dibattito non soltanto sui tempi e le modalità di interazione, integrazione e i processi di inclusione tra le genti sarde di tradizione nuragica e le componenti di origine levantina, ma anche sul ruolo giocato dalle donne nella stessa conformazione della nuova fisionomia sociale e culturale delle comunità sarde dell'età del ferro.

### **BAMBINE E DONNE DI MONTE SIRAI: PROSPETTIVE DI ANALISI SULLE FASCE DI ETÀ**

Nei tempi più recenti lo studio delle necropoli sarde sta sperimentando progressivamente l'applicazione di una prospettiva di analisi sociale del concetto della morte, della ritualità funeraria, dell'organizzazione spaziale delle necropoli e della materializzazione delle azioni che ruotarono attorno al trattamento e al seppellimento dei defunti, processi sociali che vedevano anche le donne come protagoniste attive della modellazione delle identità e delle memorie familiari e comunitarie (Delgado y Ferrer, 2010, 2012). Lo studio delle necropoli, supportato anche dalle analisi bioarcheologiche e genetiche, getta finalmente nuova luce su specifici aspetti della vita umana e della costruzione sociale, consentendo di aprire nuovi percorsi di ricerca sul genere e sui processi biologici e sociali di donne, uomini e bambini.

La necropoli di Monte Sirai ha rappresentato, sotto questo punto di vista, un laboratorio sul campo per la sperimentazione di nuove prospettive di ricerca (Guirguis *et al.*, 2017, 2018a, 2018b, 2020; Piga *et al.*, 2016, 2020), che in questa sede possono solo essere accennate per essere adeguatamente sviluppate altrove. L'esperienza diretta maturata nello scavo e nell'interpretazione delle evidenze restituite da questa necropoli, che copre un arco cronologico compreso tra la fine del VII sec. e il IV/III sec. a.C., consente di proporre una riflessione sul reale valore che il dato funerario offre per la ricostruzione sociale della comunità di riferimento e per la costruzione e rappresentazione delle "identità" femminili nel più ampio panorama culturale fenicio e punico di Monte Sirai, della Sardegna e dell'intero Mediterraneo.

Gli scavi svolti fino al 2016 (Concessione MiBACT n. Prot. n. 10662 - 17 dicembre 2013) hanno portato alla luce contesti di particolare interesse che hanno consentito di ragionare su aspetti connessi alle varie fasi della vita delle donne e alla loro partecipazione nelle dinamiche della vita comunitaria e sociale. Le rare fonti documentarie dirette (epigrafiche) forniscono solo scarse informazioni sulle modalità di articolazione dei percorsi sociali che conducevano verso la vita adulta e sugli eventuali "riti di passaggio" che segnavano tali cambiamenti e "progressioni"; e nemmeno siamo in grado di affermare con certezza se questi

passaggi fossero determinati da fattori legati all'età cronologica o anagrafica, a cambiamenti biologici sanciti culturalmente o ad aspetti specificamente di carattere sociale come, ad esempio, il menarca, il matrimonio, la vedovanza etc. Pochi indizi provengono dalle fonti epigrafiche, dove si rintracciano diversi termini impiegati per distinguere le varie categorie di età o di *status* acquisito al seguito di eventi socialmente significativi: *'m* (madre), *'lmt* (ragazza giovane), *'št* (moglie/donna), *'lmt* (vedova) (Krahmalkov, 2000). Questi appellativi costituiscono gli unici segnali diretti e concreti di una percezione differenziata delle varie fasi della vita delle donne nelle società fenicie e puniche, ovvero dell'esistenza di vari stadi sociali che potrebbero essere indagati alla ricerca di riscontri evidenziabili sul piano della documentazione archeologica e, nello specifico, funeraria.

Una prima riflessione in tal senso dovrebbe riguardare gli individui infantili, per i quali come è noto risulta assai arduo procedere con la determinazione del sesso, rendendo di fatto impercettibile un'eventuale dicotomia che pure poté esistere ed essere concretamente rappresentata con modalità che al momento sfuggono ad un preciso inquadramento. Sono rimaste infatti quasi inesplorate, almeno finora, le possibili implicazioni di una differenziazione di genere interna ai gruppi infantili documentati nelle necropoli. Il dato archeologico può tuttavia portare all'individuazione, come avviene per le tombe appartenenti ad individui di altre fasce di età, di elementi ricorrenti e/o discriminanti.

Diversi tentativi di attribuzione sono stati portati avanti pur in mancanza di un dirimente dato antropometrico, come avvenuto per le tombe nn. 301 e 351 (fig. 8a-b) della necropoli di Monte Sirai considerate dubitativamente come sepolture di bambine di età compresa entro i 6 anni (Guirguis, 2011:12-13; Pla *et al.*, 2021:59-63). Sarebbe interessante evidenziare, alla luce di quanto discusso finora, quali siano stati gli elementi utilizzati per l'interpretazione dei contesti in tal senso. Sintetizzando i dati disponibili si può ricordare che nel caso della T. 301 si trattava di una sepoltura atipica, con la deposizione realizzata all'interno di un'insolita —almeno per Monte Sirai— cassetta litica, con un corredo ceramico composto esclusivamente da un pentolino miniaturistico di impasto (Guirguis, 2011:12-13), mentre tra il corredo personale si annoverava una cavigliera in bronzo (ancora inserita nell'arto inferiore sinistro) e una collana composita con vari elementi in pasta vitrea. La T. 351 era invece caratterizzata da una grande varietà di monili, compresi vaghi figurati in bronzo, in ambra e conchiglie cipree e, soprattutto, dalla presenza di un raro bottone in bronzo a lamina traforata, interpretato come l'estrema evoluzione di un caratteristico elemento accessorio di tradizione nuragica (Pla *et al.*, 2021:62, fig. 3A). In entrambi i casi, gli elementi materiali che hanno condotto verso una identificazione di genere risiedono nel richiamo alla tradizione sarda pre-fenicia (pentolino d'impasto e bottone eneo), ma anche nella presenza di elementi particolari come le conchiglie cipree e la cavigliera bronzea. In particolare, la presenza del bottone a sagoma conica di tradizione sarda sembra riconnettersi, anche nella più antica documentazione tirrenica, quasi costantemente all'elemento femminile (Pla *et al.*, 2021:62, nota 25). Per quanto plausibili, anche



Fig. 8.—Monte Sirai. Immagini in corso di scavo e corredo delle tombe infantili 301 (a), 351 (b) e 334 (c) (foto degli Autori). Figura a colori nell'edizione elettronica.

tali interpretazioni delle T. 301 e 351 di Monte Sirai sono a ben vedere arbitrarie e solo dettagliate analisi antropologiche e/o genetiche potranno risultare risolutive.

Ricorrendo ancora una volta alle testimonianze epigrafiche, si può in questa sede ricordare l'attestazione di alcuni termini fenici che effettivamente sembrerebbero indicare l'esistenza di un'articolazione di genere nei soggetti non completamente maturi, come documentato nelle iscrizioni del tofet di Cartagine (ad es. in CIS I 3781, 3783, 5550, 5741, 5702), impiegati ad indicare lo status di individui, con una differenziazione tra sesso maschile ('zrm 'š) e sesso femminile ('zrm 'št), non ancora riconosciuti come adulti (Xella, 2007; Amadasi y Zamora, 2012-2013:173; per approfondimenti sul termine 'zrm nelle iscrizioni puniche e tardo-puniche: D'Andrea, 2018:31-33).

Sia per gli elementi riconoscibili come maschili che per quelli femminili siamo infatti in grado di percepire, a livello archeologico, come dovette esistere un "comune sentire" relativo alla morte prematura (Guirguis y Pla, 2015; Guirguis *et al.*, 2018a; Rivera-Hernández, 2021a), di cui un'eco preziosa ci giunge dal lamento postumo del giovane Eshmunazor II (CIS I, 1; KAI 14), figlio del già citato Tabnit re di Sidone, il quale morì in giovane età attorno alla seconda metà del VI sec. a.C. (Elayi, 2013): "fui strappato non a mio tempo, figlio di un limitato numero di giorni (*bn msk ymm // 'zrm*), orfano (*ytm*), figlio di una vedova

(*bn 'lmt*)” (Magnanini, 1973; Oggiano y Xella, 2009). Poiché il sovrano sidonio morì all’età di 14 anni, come desumibile dal suo stesso epitaffio, ciò sembrerebbe indicare, quantomeno nello specifico contesto storico e sociale della Fenicia di età persiana, che il decesso in quella fascia di età era in quale modo percepito come precoce, fosse anche solo in relazione all’importante ruolo regale che il giovane Eshmunazor II era stato chiamato a svolgere.

Nel contesto funerario di Monte Sirai un esempio rilevante è costituito dalla T. 334 (fig. 8c) relativa ad una bambina di una fascia di età compresa tra gli 8 e i 12 anni (Murgia y Pla, 2014), caratterizzata da un corredo tipico degli individui infantili (campanello in bronzo, collana composita con maschere cd. “demoniache”, coppa e orciolo monoansato), ma al tempo stesso da un elemento che nel contesto specifico di Monte Sirai —anche in una prospettiva diacronica— appare indossato esclusivamente dagli individui adulti di entrambi i sessi, ovvero l’anello digitale (a verga semplice o con castone, in bronzo o in argento: cfr. Pla, 2021b:63-64). Inoltre questo contesto ha restituito un ciottolo in pietra levigata, di circa 5 x 2,3 cm, rinvenuto perfettamente all’interno della cavità pelvica della giovane defunta, suggerendo un’azione volontaria, non necessariamente di tipo rituale ma forse connessa con la causa della morte. Come acutamente osservato, nel caso della T. 334 potrebbe dunque trattarsi di un individuo femminile che “se encontraba en un momento de transición, es decir, en un estadio intermedio entre la infancia y la edad adulta” (Rivera-Hernández, 2021b:222).

A Monte Sirai sono inoltre documentate diverse donne adulte decedute tra la fine del VII e il V sec. a.C. presumibilmente per complicazioni dovute alla gravidanza o in conseguenza di altri eventi occorsi durante il parto (fig. 9a) o nei momenti immediatamente successivi (T. 158, 310.326, 316). L’alto tasso di mortalità materna precoce che doveva affliggere le società del passato è ancora poco attestato nelle necropoli fenicie e puniche (Botto, 2014; Delgado y Rivera, 2018; Guirguis *et al.*, 2018b; Piga *et al.*, 2016, 2020; Salvi *et al.*, 2016; Sconzo 2020), ma dovette certamente avere un’incidenza maggiore di quanto attualmente documentabile, contribuendo a rendere il momento del (primo) parto come un’importante fase transitoria nella vita delle donne adulte, introdotte nella dimensione della maternità.

In relazione alla composizione dei corredi, come già abbiamo sostenuto in altre occasioni (Pla, 2021b:58-61), gli elementi di cultura materiale che accompagnano le sepolture di Monte Sirai tra VI e V sec. a.C., in specie il corredo ceramico, rispondono, in prima istanza, a una “norma” o ritualità funeraria condivisa che prevedeva il consumo e la deposizione di pietanze, vino e/o altre bevande accanto ai resti dei defunti. La brocca bilobata, la brocca con orlo espanso e un piatto o una coppa costituivano una sorta di “set funerario” comunemente documentato all’interno delle sepolture della maggior parte degli individui adulti cremati e inumati nella necropoli di Monte Sirai (fig. 10); a queste componenti del corredo si aggiungevano altre forme ceramiche sempre relative al servizio e al consumo —molto più raramente alla preparazione— di pasti e bevande, come pentole, dipper, anfore etc.

Considerando le distinzioni per fasce di età e il collegamento tra il corredo dei defunti e la celebrazione di un banchetto funerario, è possibile ipotizzare che



Fig. 9.—Monte Sirai. Tombe femminili 316 (a), 281 (b) e 285 (c) (foto di M. Guirguis). Figura a colori nell'edizione elettronica.

queste differenze nell'articolazione del corredo ceramico possano corrispondere ad una varietà di cibi e alimenti consumati/offerti anche in relazione alle diverse categorie d'età durante particolari celebrazioni e ricorrenze, come appunto le esequie funebri. In questo senso il registro funerario di Monte Sirai sembra indicare, soprattutto tra il VI e la prima metà del V sec. a.C., che il passaggio all'età adulta potesse comportare per buona parte della comunità e indistintamente rispetto al sesso biologico o al genere, l'introduzione al consumo e alla degustazione del vino nei momenti conviviali di tipo comunitario e familiare, ma anche in occasione di particolari espressioni di commensalità come i durante i banchetti e i pasti rituali. Per il tema del consumo del vino durante l'età adulta risultano di grande interesse alcune considerazioni espresse da J. Á. Zamora in relazione alla regione siro-palestinese e con specifico riferimento all'analisi di testi ugaritici e veterotestamentari: “no es extraño que el consumo de vino y la ebriedad se conecte ante todo con adultos. La ingestión de bebidas alcohólicas no es un comportamiento instintivo, sino aprendido. La iniciación a la bebida se convierte a veces en todo un rito, un rito iniciático. Cuando menos, requiere una adaptación, un aprendizaje, que en toda sociedad suele regularse. Quien no posee la condición de adulto no suele tener libre acceso a la bebida” (Zamora, 2000:577).

La partecipazione delle donne adulte al consumo (privato e/o comunitario) del vino, in occasione dei banchetti funerari o anche durante altre festività o celebrazioni, è stata proposta con il supporto di evidenze documentarie a partire dal 2008, grazie all'analisi delle tombe 281 e 285 (fig. 9b-c) (Bartoloni, 2017:330; Guirguis, 2007; Pla, 2017:325). Entrambe le sepolture, datate agli inizi del V sec. a.C., appartengono a due donne decedute tra i 20 e i 40 anni, caratterizzate da un accentuato sviluppo della muscolatura specialmente negli arti inferiori, accompagnate da un set ceramico connesso al consumo del vino, come sembrerebbe desumibile dalle due *kylikes* d'importazione (attica a figure nere nel caso della T. 285, a vernice nera per la T. 281; fig. 10), in aggiunta a un piatto ombelicato e alle due brocche di tradizione fenicia. Nel caso della T. 281 è possibile, inoltre, istituire un rapporto diretto con il corredo ceramico, in quanto le due forme aperte risultavano deposte ai lati della testa, mentre la brocca bilobata era trattenuta tra le dita della mano destra della defunta (fig. 9b).

Anche le scarse ma significative fonti letterarie documentano che il consumo di vino presso le società puniche doveva rappresentare una consuetudine anche per le donne adulte, come si può evincere, ad esempio, da un passo di Platone in cui si riferisce dell'esistenza di una norma sul consumo di vino contenuta nella costituzione cartaginese, in base alla quale “nessuno in guerra deve gustare questa bevanda ma in tali periodi bisogna avere a che fare solo con l'acqua, e in città nessuno schiavo, uomo o donna, deve assolutamente bere vino (...), né alcuno comunque di giorno se non per ragioni di allenamento fisico o di terapia, né d'altronde di notte ove si abbia in animo, uomo o donna, di concepire”(Leggi, 674a-c). Per le società fenicie e puniche e più latamente per quelle levantine dell'età del ferro è dunque possibile istituire un rapporto non antitetico tra le donne e il vino, col supporto di un quadro simile offerto dalle precedenti culture siro-palestinesi del bronzo finale e dell'età del ferro, esemplificato da alcuni testi ugaritici e vetero-testamentari dai quali non emerge alcun divieto o taboo concepito per il genere femminile (Zamora, 2000: *passim*).

Tali circostanze poterono essere note nel più ampio ambito mediterraneo e così contribuire a differenziare la percezione (antica) delle donne fenicie e puniche in confronto all'ambito culturale greco-romano, mentre oggi ci consentono di arricchire la percezione (contemporanea) basata sul riesame delle stesse fonti e con l'aggiunta del dato archeologico, epigrafico, iconografico. E forse proprio per tali motivi si può in maniera suggestiva pensare che lo stesso Virgilio non ebbe difficoltà a romanzare la “sua Elissa” come ospite e commensale del banchetto organizzato in onore dei profughi troiani: “Qui la regina chiese e riempì di vino una coppa pesante di gemme e d'oro, che Belo e tutti i discendenti di Belo usavano; (...) e per prima libò sulla mensa l'omaggio dei vini e, libato, gustò con la superficie delle labbra. Poi lo porse a Bizia invitandolo a bere” (Eneide I, 728-738).

In conclusione di queste riflessioni si vuole sottolineare come le fonti utili per lo studio della condizione femminile nell'antichità fenicia e punica, ma anche nell'ambito più esteso delle società autoctone del Mediterraneo centro-occidentale del I millennio a.C., non possa prescindere da una piena consapevolezza della

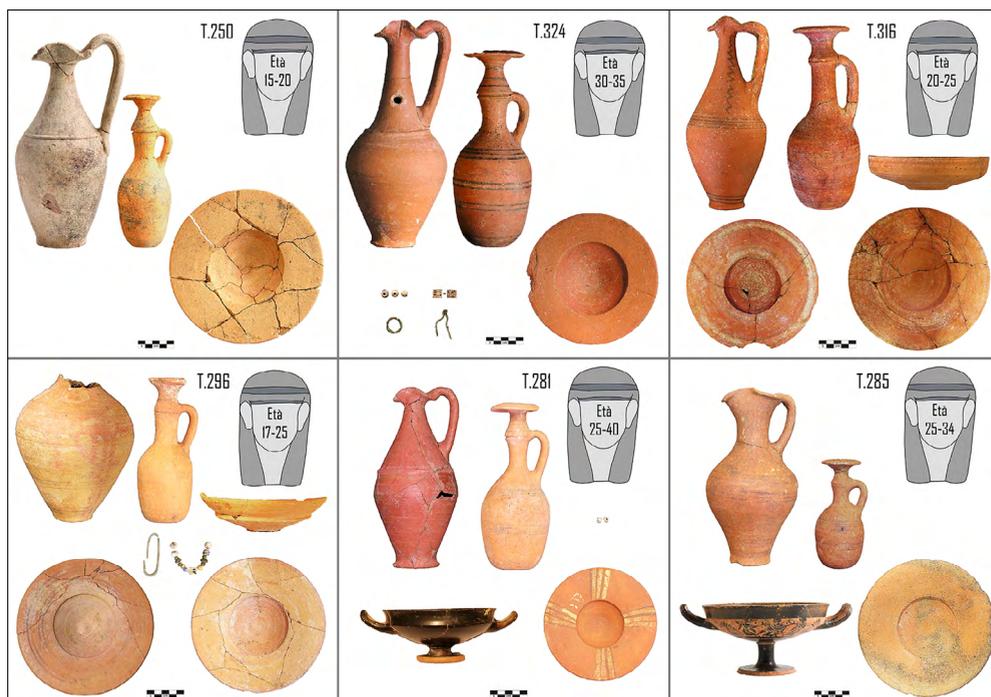


Fig. 10.—Monte Sirai. Corredi ceramici e personali di VI e V sec. a.C. con indicazione delle sepolture di provenienza femminile e della relativa fascia di età (elaborazione degli autori). Figura a colori nell'edizione elettronica.

frammentarietà dei quadri disponibili, in specie per la Sardegna dell'età del ferro e, più in generale, di epoca pre-romana, come argomentato sopra. Inoltre, l'areale estremamente vasto su cui si svilupparono le variegato sfumature dei profili culturali delle società fenicie e puniche e la stessa escursione cronologica delle testimonianze relative, rendono di fatto difficile ricostruire una storia della “donna fenicia” e suggeriscono di concentrare l'attenzione sulle “donne fenicie”, analizzando le identità femminili in forma contestuale nello spazio e nel tempo. Ciononostante riteniamo utile e vantaggioso, laddove possibile e attinente, cercare il sostegno di fonti documentarie aggiuntive rispetto al solo dato archeologico e pure in funzione della comprensione di questo; nella maggior parte dei casi si tratta di ricorrere a rare fonti di altra natura (epigrafiche, storiche, letterarie etc.) che spesso risultano limitatamente circostanziate e distanti in prospettiva geografica, sebbene risaltino ben chiari i legami retti dai fili sottili di trame culturali condivise. Tutte le informazioni che contribuiscono all'ampliamento e approfondimento delle prospettive di indagine e che restituiscono tasselli di una trasversale complessità sociale, illuminano anche il dato archeologico e possono giovare al raggiungimento dell'obiettivo della ricerca che, in ultima analisi, è di natura storica.

## BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO, E. (1971): *I rasoi punici*, Studi Semitici 41, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- ALBA, E. (2005): *La donna nuragica. Studio della bronzistica figurata*, Carocci, Roma.
- ALBA, E. (2018): "La donna in età nuragica", *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.* (T. Cossu, M. Perra, A. Usai, eds.), Ilisso, Nuoro, pp. 346-348..
- AMADASI GUZZO, M.G. (1990): *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Itinerari VI, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- AMADASI GUZZO, M.G., ZAMORA LÓPEZ, J.A. (2012-2013): "The Epigraphy of the Tophet", *Studi Epigrafici e Linguistici* 29-30, pp. 159-192.
- ARANCIO, M.L., MORETTI SGUBINI, A.M. y PELLEGRINI, E. (2010): "Corredi funerari femminili di rango a Vulci nella prima età del ferro: il caso della Tomba dei Bronzetti sardi", *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi. Atti del Nono Incontro di Studi (Valentano (Vt)-Pitigliano (Gr), 12-14 settembre 2008)* (N. Negroni Catacchio, ed.), Centro di Studi di Preistoria e Archeologia, Milano, pp. 169-213.
- ARRUDA, A.M. ed. (2014): *Fenícios e Púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos*, vol. 2, Estudos e Memórias 6, Universidade de Lisboa, Lisboa. <http://hdl.handle.net/10451/31858>
- AUBET, A. (2012): "La nécropole phénicienne de Tyr Al-Bass: idéologie et société d'après les données archéologiques", *L'Histoire de Tyr au témoignage de l'archéologie. Actes du Séminaire International (Tyr 2011)*, Ministère de la Culture, Beirut, pp. 45-54.
- AUBET-SEMMLER, A. y TRELISO CARREÑO, L. (2014-2015): "Pratiques funéraires à l'âge du fer II au Liban : la nécropole de Tyr al-Bass", *Archaeology & History in the Lebanon* 40-41, pp. 118-134.
- BARTOLONI, P. (1983): "Monte Sirai 1982: La necropoli (campagna 1982)", *Rivista di Studi Fenici* XI:2, pp. 205-217.
- BARTOLONI, P. (1989): "Riti funerari fenici e punici nel Sulcis", *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica. Atti dell'incontro di studio* (Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986), Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano 6 suppl., Cagliari, pp. 67-81.
- BARTOLONI, P. (1996): *La necropoli di Bitia-I*, Collezione di Studi Fenici 38, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- BARTOLONI, P. (1999): "La tomba 95 della necropoli fenicia di Monte Sirai", *Rivista di Studi Fenici* 27:2, pp. 193-205.
- BARTOLONI, P. (2000): *La necropoli di Monte Sirai-I*, Collezione di Studi Fenici 41, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- BARTOLONI, P. (2004): "Le necropoli della Sardegna fenicia", *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 3-5 mayo 2002)* (A. González Prats, ed.), Universitat d'Alacant, Alacant, pp. 117-130.
- BARTOLONI, P. (2016): "La ceramica fenicia e punica di Sardegna: la necropoli di Tuvixeddu", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 14, pp. 9-81.
- BARTOLONI, P. (2017): "Il vino e il banchetto", *La Sardegna Fenicia e Punica. Storia e materiali* (M. Guirguis, ed.), pp. 327-333.
- BEDINI, A., TRONCHETTI, C., UGAS, G. y ZUCCA, R. (2012): *Giganti di Pietra. Monte Prama, l'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Fabula, Cagliari.
- BÉNICHOU-SAFAR, H. (1982): *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Éditions du CNRS, Paris.
- BERGER, PH. (1902): "Une cymbale phénicienne avec inscription", *Revue d'Assyriologie et d'archéologie orientale* 5:4, pp. 113-116.
- BERGER, PH. (1903): "Vase de plomb avec inscription bilingue découvert à Carthage", *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 47:3, pp. 194-198.
- BERNARDINI, P. (2000): "I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronario di Sant'Antioco", *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del*

- Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)* (P. Bartoloni y L. Campanella, eds.), Collezione di Studi Fenici 40, CNR, Roma, pp. 29-61.
- BERNARDINI, P. (2002): "I bronzi sardi di Cavalupo di Vulci e i rapporti tra la Sardegna e l'area tirrenica nei secoli IX-VI a.C. Una rilettura", *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'arcaismo. Atti del XXI convegno di studi etruschi ed italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998)*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, pp. 421-431.
- BERNARDINI, P. (2005): "Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis", *Rivista di Studi Fenici* 33, pp. 63-80.
- BERNARDINI, P. (2011): "Necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista", *Tharros Felix* 4, pp. 351-386.
- BERNARDINI, P. y ZUCCA, R. (2016): "Lo "Statuto eroico" dell'*herôon* di Mont'e Prama", *I riti della morte e del culto di Monte Prama - Cabras (Roma, 21 gennaio 2015)*, Atti dei Convegni Lincei 303, Bardi edizioni, Roma, pp. 113-150.
- BOTTO, M. (2014): "Fenici e Nuragici nella necropoli arcaica di Monte Sirai: nuove evidenze", *Fenicios e Púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenicios e Púnicos, vol. 2* (A. M. Arruda, ed.), Estudos e Memórias 6, Universidade de Lisboa, Lisboa, pp. 1132-1145.
- BOTTO, M. y SALVADEI, L. (2005): "Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002", *Rivista di Studi Fenici* 33, pp. 81-167.
- CARENTI, G. SIAS, E. y PANICO, B. (2015): "Lo scavo delle tombe", *Mont'e Prama-I. Ricerche 201* (G. Ranieri y R. Zucca, eds.), Sardegna Archeologica. Scavi e Ricerche 12, Carlo Delfino editore, Sassari, pp. 178-184.
- COSSU, T., PERRA, M. y USAI, A. eds. (2018): *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Ilisso, Nuoro.
- D'ANDREA, B. (2018): *Bambini nel "limbo". Dati e proposte interpretative sui tofet fenici e punici*, Collection de l'École française de Rome 554, École française de Rome, Roma.
- DEL VAIS, C. (2012): "Tomba ad inumazione di età arcaica nella necropoli di Othoca (loc. Santa Severa, Santa Giusta-OR)", *EPI OINOPIA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore* (C. Del Vais, ed.), S'Alvure, Oristano, pp. 457-472.
- DEL VAIS, C. y USAI, E. (2014): "La necropoli di Othoca (S. Giusta - OR): la campagna di scavo del 2003", *Fenicios e Púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenicios e Púnicos, vol. 2* (A. M. Arruda, ed.), Estudos e Memórias 6, Universidade de Lisboa, Lisboa, pp. 1154-1161.
- DELGADO HERVÁS, A. y FERRER MARTÍN, M. (2010): "Alimentos para los muertos: mujeres, rituales funerarios e identidades coloniales", *Treballs d'arqueologia* 13, pp. 29-68.
- DELGADO HERVÁS, A. y FERRER MARTÍN, M. (2012): "La muerte visita la casa: mujeres, cuidados y memorias familiares en los rituales funerarios fenicio-púnicos", *La Arqueología funeraria desde una perspectiva de género. II Jornadas Internacionales de Arqueología y Género en la UAM* (L. Prados Torreira, ed.), Universidad Autónoma de Madrid ediciones, Madrid, pp. 123-155.
- DELGADO HERVÁS, A. y RIVERA HERNÁNDEZ, A. (2018): "Death in birth: pregnancy, maternal death and funerary practices in the Phoenician and Punic world", *Motherhood and Infancies in the Mediterranean in Antiquity* (M. Sánchez Romero y R. Cid López, eds.), Oxbow books, Oxford-Philadelphia, pp. 54-70.
- DEPALMAS, A. (2016): "L'immagine della donna in età nuragica", *La donna nell'Antichità. Archeologia e storia della condizione femminile dalla Preistoria al Medioevo* (C. Casi, ed.), Larum, Pitigliano, pp. 153-162.
- DEPALMAS, A. (2018): "La donna nuragica", *Donna o dea. Le raffigurazioni femminili nella preistoria e protostoria sarda. Catalogo della mostra* (S. Fanni, M. Sirigu y L. Soro, eds.), WRB, Cagliari, pp. 95-113.
- DEPALMAS, A. (2021): *Le donne della Sardegna prima della Storia*, Antiqua Res edizioni, Torino, 2021.
- DESSENA, F. (2015): *Nuraghe Tratalias. Un osservatorio per l'analisi delle relazioni tra indigeni e Fenici nel Sulcis*, Rivista di Studi Fenici suppl 41, Fabrizio Serra editore, Roma.

- ELAYI, J. (2013): *Histoire de la Phénicie*, Perrin, Paris.
- FARISELLI, A.C. (2007): "Musica e danza in contesto fenicio e punico", *Itineraria* 6, pp. 9-46. <http://hdl.handle.net/11585/69864>
- FARISELLI, A.C. (2013): *Stato sociale e identità nell'Occidente fenicio e punico - I. Le armi in contesto funerario*, Agorà & co., Lugano.
- FERRJAOUI, A. (1991): "À propos des inscriptions mentionnant les sufètes et les rabs dans la généalogie des dédicants à Carthage", *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 Novembre 1987)*, Collezione di Studi Fenici 30, CNR, Roma, pp. 479-488.
- FERRON, J. (1968): "L'inscription punique d'Avignon", *Studi Magrebini* 2, pp. 89-104.
- FERRON, J. (1975): *Mort-dieu de Carthage ou les stèles funéraires de Carthage*, Paul Geuthner, Paris.
- FERRON, J. (1995): "Un symbole d'Astarté à Carthage: les cymbales", *Actes du IIIe Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques (Tunis, 11-16 novembre 1991)* (M. Fantar y M. Ghaki, eds.), Institut National du Patrimoine, Tunis, pp. 54-70.
- FINOCCHI, S. (2004): "La necropoli fenicia di Monte Sirai: alcune osservazioni sulla distribuzione spaziale del sepolcreto e sulla visibilità "funeraria" dei defunti", *Daidalos* 6, pp. 133-146.
- FONZO, O. y PACCIANI, E. (2014): "Gli inumati nella necropoli di Mont'e Prama", *Le sculture di Mont'e Prama. Contesti, scavi e materiali* (M. Minoja y A. Usai, eds.), Gangemi editore, Roma, pp. 175-200.
- FONZO, O. y PACCIANI, E. (2016): "Mont'e Prama - Cabras. Gli inumati portati in luce dallo scavo del 2015", *Quaderni* 27, pp. 293-329.
- GUIRGUIS, M. (2009): "Scarabei dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Studio cronotipologico e archeometrico dei reperti rinvenuti tra il 2005 e il 2007", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 7, pp. 101-116.
- GUIRGUIS, M. (2010): *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Studi di Storia Antica e di Archeologia 7, Sandhi, Ortacesus.
- GUIRGUIS, M. (2011): "Gli spazi della morte a Monte Sirai (Carbonia-Sardegna). Ritualità e ideologie funerarie nella necropoli fenicia e punica (scavi 2005-2010)", *The Journal of Fasti Online* 230, pp. 1-32.
- GUIRGUIS, M. (2017): *La Sardegna Fenicia e Punica. Storia e materiali*, Poliedro, Nuoro.
- GUIRGUIS, M., MURGIA, C. y PLA ORQUÍN, R. (2017): "Archeoantropologia e bioarcheologia nella necropoli di Monte Sirai (Carbonia-Italia). Risultati delle analisi su alcuni contesti della prima età Punica (fine VI-inizi IV sec. a.C.)", *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Goods and Ideas between East and West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies (Italy, Sardinia-Carbonia, Sant'Antioco, 21-26 October 2013)* (M. Guirguis, ed.), Folia Phoenicia 1, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma, pp. 282-299.
- GUIRGUIS, M., PLA ORQUÍN, R. y POMPIANU, E. (2018a): "Premature deaths in Punic Sardinia. The perception of childhood in funerary contexts at Monte Sirai and Villamar", *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (J. Tabolli, ed.), Astrom editions, Nicosia, pp. 207-217.
- GUIRGUIS, M., PIGA, G. y PLA ORQUÍN, R. (2018b): "Sepolture atipiche e ritualità anomale nella necropoli fenicio-punica di Monte Sirai (Carbonia, Sardegna-Italia): Nuove evidenze", *Archeologia e antropologia della morte. Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto (Roma, 20-22 maggio 2015)* (V. Nizzo, ed.), E.S.S., Roma, pp. 269-289.
- GUIRGUIS, M., PIGA, G. y PLA ORQUÍN, R. (2020): "La necropoli di Monte Sirai come laboratorio bio-archeometrico: nuove datazioni al 14C e analisi del DNA antico", *Actas del IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Mérida, 21-26 Octubre 2018 vol. IV)* (S. Celestino Pérez y E. Rodríguez González, eds.), Mytra 5, Mérida, pp. 1715-1723.
- HAMDY BEY, O. Y REINACH, T. (1892): *Une nécropole royale à Sidon*, Ernest Leroux, Paris.
- KHELIFI, L. (2010): "Les marqueurs des tombes de Femmes à Utique durant l'époque punique", *La Femme dans les sociétés méditerranéennes. Actes du colloque (Tunis, 7-8 mars 2008)* (R. Guemara, dir.), Université de Tunis, Tunis, pp. 163-186.

- KRAHMALKOV, C.R. (2000): *Studia Phoenicia XV. Phoenician-Punic Dictionary*, Orientalia Lovaniensia Analecta 90, Leuven.
- LANCEL, S. (1982): "Les niveaux funéraires", *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques* (S. Lancel, dir.), Collection de l'école Française de Rome 41, École Française de Rome, Roma, pp. 263-364.
- LEVI, D. (1950): "Le necropoli puniche di Olbia", *Studi Sardi IX*, pp. 5-120.
- MAGNANINI, P. (1973): *Le iscrizioni fenicie dell'Oriente. Testi, traduzioni, glossari*, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Roma.
- MANCA DI MORES, G. (1991): "Lo specchio in bronzo", *Contributi su Olbia* (D'Oriano, R., Acquaro, E., Manca di Mores, G., Mandredi, L.-I., Sanciù, A. y Madau, M., eds.), Sardò 6 Chiarella, Sassari, pp. 23-32.
- MANFREDI, L.-I. (2013): "Varia punica", *Iside punica. Alla scoperta dell'antica Iol-Caesarea attraverso le sue monete* (L.-I. Manfredi y A. Mezzolani, eds.), ISMA, Bologna, pp. 123-130.
- MARZOLI, D. y GARCÍA TEYSSANDIER, E. eds. (2019): *La necrópolis fenicia de Ayamonte (Huelva). Memoria de la excavación del año 2013, estudios previos y complementarios*, Junta de Andalucía, Sevilla.
- MAZZARIOL, A. (2021): "La tomba T36 della necropoli occidentale di Nora", *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 19, pp. 93-128.
- MICHELAU, H. (2015): "Recovering a Lost Phoenician Cult Objects", *Cult and Ritual on the Levantine Coast and its impact on the Eastern Mediterranean Realm. Proceedings of the International Symposium (Beirut 2012)*, BAAL Hors-Série X, Ministère de la Culture, Beirut, pp. 337-358.
- MILLETTI, M. (2012): *Cimeli d'identità. Tra Etruria e la Sardegna nella prima età del ferro*, Officina Etruscologia 6, Officina Edizioni, Roma.
- MINOIA, M. (2014): "Conclusioni", *Le sculture di Monti e Prama. Contesti e materiali* (M., Minoja y A. Usai, eds.), Gangemi editore, Roma, pp. 361-367.
- MORAVETTI, A., ALBA, E. y FODDAI, L. (eds.) (2014): *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Carlo Delfino editore, Sassari.
- MOREL, J.-P. (2011): "Les fouilles de Byrsa (secteur B) à Carthage : un bilan", *Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 155:1, pp. 325-363.
- MOREL, J.-P. y ROUDESLLI-CHEBBI, S. (2018): "Une découverte récente. La tombe du jeune homme de Byrsa", *Carthage. Maîtresse de la Méditerranée, capitale de l'Afrique (IXe siècle avant J.-C.-XIIIe siècle)* (S. Aounallah y A. Mastino, eds.), Tunisie, Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, pp. 84-89.
- MURGIA, C. y PLA ORQUÍN, R. (2014): "Due tombe infantili dalla necropoli di Monte Sirai", *Summer School di Archeologia fenicio-punica. Atti 2012* (M. Guirguis, y A. Unali, eds.), Quaderni di Archeologia Sulcitana 5, Susil, Carbonia, pp. 46-52.
- ORSINGHER, A. (2021): "Ivory carving at Carthage. An "offering spoon", from the tophet", *Folia Phoenicia* 5, pp. 9-22.
- PATRONI (1904): "Nora. Colonia fenicia in Sardegna", *Monumenti Antichi dei Lincei XIV*, coll. 109-258.
- PERRA, M. y LO SCHIAVO, F. (2021): "Note a margine di una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista", *Tra le coste del Levante e le terre del tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini* (S. F. Bondi, M. Botto, G. Garbati y I. Oggiano, eds.), Collezione di Studi Fenici 51, CNR, Roma, pp. 273-292.
- PIGA, G., GUIRGUIS, M., THOMPSON, T.J.U., ISIDRO, A., ENZO, S. y MALGOSA, A. (2016): "A case of semi-combusted pregnant female in the Phoenician-Punic necropolis of Monte Sirai (Carbonia, Sardinia, Italy)", *Journal HOMO of Comparative Human Biology* 67, pp. 50-64. <https://doi.org/10.1016/j.jchb.2015.09.001>
- PIGA, G., PLA ORQUÍN, R., GUIRGUIS, M., GONÇALVES, D., PIMENTA, C., TERESO, J.P. y BRUNETTI, A. (2020): "Woman and Child: the singular testimony of a Punic tomb in the Necropolis of Monte Sirai (Carbonia-Sardinia, Italy)", *Journal of Archaeological Science: Reports* 29, 102095. <https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2019.102095>
- PISANO, G. y TRAVAGLINI, A. (2003): *Le iscrizioni fenicie e puniche dipinte*, Studia Punica

- 13, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Roma.
- PLA ORQUÍN, R. (2017): “Il mondo femminile e l’infanzia”, *La Sardegna Fenicia e Punica. Storia e materiali* (M. Guirguis, ed.), Poliedro, Nuoro, pp. 317-325.
- PLA ORQUÍN, R. (2019): “Famiglie e parentele nella Sardegna del I millennio a.C.”, *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall’VIII al III secolo a.C.* (C. Del Vais, M. Guirguis y A. Stiglitz, eds.), Ilisso, Nuoro, pp. 192-195.
- PLA ORQUÍN, R. (2021a): “Oltre la toeletta... studi e ricerche sulle donne puniche di Cartagine”, *Corpus des objets de toilette de la femme à l’époque punique d’après le matériel déposé au Musée de Carthage* (Chérif, Z.), I Dossier de Le Monografie della SAIC 1, SAIC Editore, Sassari, pp. 11-35.
- PLA ORQUÍN, R. GUIRGUIS, M. y MAZZARELLO, V. (2021): “Trame di dialogo e tessuti di relazioni nel Mediterraneo del I millennio a.C. La produzione tessile nelle comunità fenicie della Sardegna tra cultura levantina e tradizioni autoctone”, *Tessuti sociali. Dal filare e dal tessere nel mondo fenicio e punico* (L.-I. Manfredi, A. Mezzolani Andreose y S. Festuccia, eds.), Mediterraneo punico 5 CNR, Roma, pp. 57-76.
- PLA ORQUÍN, R. (2021b): “Paesaggi funerari nella necropoli di Monte Sirai (Carbonia): il contesto della tomba 324”, *Folia Phoenicia* 5, pp. 53-66.
- POMPIANU, E. (2020): “La necropoli punica di Villamar (Sardegna). Alcuni aspetti di ritualità funeraria e di vita quotidiana”, *La Alimentación en el mundo púnico, Producciones, procesos y consumos* (Gómez Bellard, C., Pérez Jordá y Vendrell Betí, A. eds.), Spal Monografías 32, Universidad de Sevilla, Sevilla, pp. 417-436.
- RENDELI, M. (2014): “Mont’ e Prama”, *La Sardegna nuragica. Storia e materiali* (A. Moravetti, E. Alba y Foddai, eds.), Carlo Delfino editore, Sassari, pp. 192.
- RIVERA-HERNÁNDEZ, A. (2021a): “El ciclo funerario de los más pequeños. Los cuidados para el Más Allá”, *La muerte y el Más Allá entre Fenicios y Púnicos. XI Coloquio Internacional del CEFYP* (Eivissa, 2019). *Homenaje al profesor Manuel Pellicer Catalán* (B. Costa Robas, L.A. Ruiz Cabrero y M. Bofill Martínez, eds.), Museu Arqueològic d’Eivissa i Formentera, Eivissa, pp. 379-409.
- RIVERA-HERNÁNDEZ, A. (2021b): *Infancia(s) y prácticas funerarias en las comunidades fenicias y púnicas del Mediterráneo centro-occidental*, Tesis Doctoral, Universitat Pompeu Fabra, Barcelona. <http://hdl.handle.net/10803/672459>
- RUBINO, S., ZUCCA, R., CARENTI, G., PANICO, B. y SIAS, E. (2018): “Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont’ e Prama (Cabras-OR)”, *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. Atti dell’Incontro Internazionale di Studi* (Roma, 20-22 Maggio 2015) (V. Nizzo, ed.), E.S.S., Roma, pp. 263-285.
- SCONZO, P. (2020): “Nuovi dati dalla necropoli arcaica di Mozia (Campagne 2013-2017)”, *Actas del IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Mérida, 21-26 Octubre 2018) vol. IV* (S. Celestino Pérez y E. Rodríguez González, eds.), Mytra 5, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Mérida, pp. 1205-1217.
- SALVI, D. (2000): “Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare”, *Rivista di Studi Fenici* 28, pp. 57-78.
- SALVI, D. (2006): “I bambini e i giocattoli nelle tombe di V secolo a.C. della necropoli di Tuvixeddu”, *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 14-19 maggio 2001), vol. 4 (F. Giudice y R. Panvini, eds.), Roma, pp. 183-190.
- SALVI, D. (2020): “La necropoli di Tuvixeddu e ‘le piccole cose’”, *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni, vol. I* (M. Guirguis, S. Muscuso y R. Pla Orquín, eds.), SAIC Editore, Sassari, pp. 259-274.
- SALVI, D., SARIGU, M., PUSCEDDU, V. y ZAMORA, J. A. (2016): “Sepolture tardo puniche dal lotto 7 di Tuvixeddu: due storie di bambini mai nati e alcune Osservazioni epigrafiche”, *Quaderni* 27, pp. 347-367.

- SIAS, E., SPERDUTI, A., MARONGIU, P., CHES-  
SA, D., MURGIA, M., DELIGIOS, M., CA-  
RENTI, G., KELVIN, N., MAZZARELLO, V.,  
BONDIOLI, L., KELVIN, D., CAPPUCINE-  
LLI, P. y RUBINO, S. (2015): "Bioarcheologia  
a Mont'e Prama", *Mont'e Prama -I. Ricerche  
2014* (G. Ranieri y R. Zucca, eds.), Carlo  
Delfino editore, Sassari, pp. 185-195.
- SPANO, G. (1855): "Ultime scoperte", *Bullettino  
Archeologico Sardo* 12:I, pp. 180-183.
- SPANO, G. (1856). "Pendenti sardi, ossia orecchi-  
ni di Tharros", *Bullettino Archeologico Sardo*  
4:II, pp. 57-62.
- SPANO, G. (1862), "Specchi di bronzo degli an-  
tichi", *Bullettino Archeologico Sardo* 3:VIII,  
pp. 46-48.
- TARAMELLI, A. (1911): "Sardinia. Terranova Pau-  
sanias. Avanzi dell'antica Olbia, rimessi in luce  
in occasione dei lavori di bonifica", *Notizie  
degli Scavi* 5, pp. 223-243.
- TARAMELLI, A. (1912): "La necropoli di Predio  
Ibba a S. Avendrace, Cagliari (Scavi del  
1908)", *Monumenti Antichi dei Lincei* XXI,  
coll. 45-218.
- TORE, G. (1973-1974): "Notiziario Archeologico.  
Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-74).  
Scoperte e scavi", *Studi Sardi* 23, pp. 365-  
374.
- TRONCHETTI, C. (2005): "Il ruolo della donna  
nella società nuragica dell'età del ferro", *La  
Civiltà Nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del  
Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000),  
vol. I*, Quaderni. Atti e Monografie 1, Cagliari,  
pp. 107-111.
- TRONCHETTI, C., MALLEGNI, F. y BARTOLI,  
F. (1991): "Gli inumati di Monte Prama",  
*Quaderni* 8, pp. 119-131.
- UGAS, G. Y LUCIA, G. (1987): "Primi scavi nel  
sepolcreto nuragico di Antas", *La Sardegna  
nel Mediterraneo tra il secondo e il primo  
millennio a.C. Atti del II Convegno di Studi  
"Un millennio di relazioni fra la Sardegna e  
i paesi del Mediterraneo (Selargius-Cagliari,  
27-30 novembre 1986)*, Cagliari, pp. 275-277.
- USAI, A. (2007): "L'ambra nel percorso di sviluppo  
della Sardegna nuragica", *Ambre, trasparenze  
dell'antico. Catalogo della mostra (Napoli,  
26 marzo-10 settembre 2007)*, Verona, pp.  
96-102.
- XELLA, P. (2007): "Eshmounazor, áhōros? 'ZRM  
en phénicien et punique", *Munuscula amicitiae  
Phoenicia et punica: Mélanges d'épigraphie  
et de philologie phénico-punique offerts à  
Maria Giulia Amadasi Guzzo* (R. Contini y F.  
Israel, eds.), *Orientalia* 76:1, GBPress, Roma,  
pp. 93-99.
- XELLA, P. (2013): "Le testimonianze epigrafiche",  
*Iside punica. Alla scoperta dell'antica Iol-  
Caesarea attraverso le sue monete* (L.-I. Man-  
fredi y A. Mezzolani, eds.), ISMA, Bologna,  
pp. 143-157.
- ZAMORA LÓPEZ, J.A. (2000): *La vid y el vino en  
Ugarit*, CSIC, Madrid.
- ZUCCA, R. (2017): "Le statue colossali nuragiche  
di Monte'e Prama. Un giacimento funerario  
e culturale", *La Sardegna nuragica. Storia e  
monumenti* (A. Moravetti, P. Melis, L. Foddai  
y E. Alba, eds.), Carlo Delfino editore, Sassari,  
pp. 291-307.